



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

ISTRUZIONE

E MORALE PUBBLICA

A volere che la nostra gentile Firenze fosse ammirata di più dalle altre città consorelle, bisognerebbe che essa desse il civilissimo esempio di una istruzione pubblica, almeno elementare, ai figli del popolo d' ambo i sessi, a spese del governo.

Nelle presenti condizioni, che volgono sempre a più prospero fine, oltre essere ciò un bene morale sarebbe anche un dover nazionale. Imperocchè la novella monarchia italiana deve vedere sorgere la infante generazione popolare, educata al sentimento religioso e dei buoni e maschi costumi, ancora sicura della stabile indipendenza della patria

nostra. — Noi vediamo seralmente pei caffè anche nelle ore più tarde, e nelle bettole, piccole fanciulle, che col vano pretesto di vendere FIAMMIERI ed altre quisquillie e gingilli si accostano agli uomini e con civetteria provetta offrono loro la mite mercanzia, la quale non è quasi mai comprata da nessuno, o se lo è, avviene solamente per uno scopo turpe, cui le infelici bambinelle mirano più che non al povero smercio delle loro bazzecole, e ciò forse a istigazione di miserabili e sciagurati genitori e altri parenti. E così vengono sù nell' oziosità e nel vizio spregiate, avviliate, e con l' anima morta prima di essere adulte. E del pari vediamo ancora e in maggior numero i fanciulli errare di contrada in contrada, di bottega in bottega,

col motto osceno e la bestemmia che spenzola sempre loro dalle labbra, e con l' occhio furbescamente intento e la mano pronta per addestrarsi al borseggio ed ai piccoli furti, fintantochè divenuti bravi e vituperevolmente famosi in quell' arte, traggono a compagne una delle mentovate squaldrinelle, e coi frutti del lenocinio e delle ruberie fanno tresca e gozzoviglia insieme, umani nelle forme e bruti nello spirito. E la prole che da essi viene cresce e germoglia prodigiosamente fra la società come lue pestifera e mortale; la quale sventura deve accagionare più alla mancanza primordiale di morale istruzione che non all' indole delle povere creature; nelle quali poi le pene del carcere e degli ergastoli inaspriscono sempre più il cuore,

omai perverso e trivialmente corrotto. Dico adunque, che se la stessa savia ordinanza che proibisce fra noi il molesto e vergognoso accattonaggio, spesso esercitato più per infingardaggine speculativa che per vera necessità, ordinasse una specie di ginnasio pubblico gratuito al quale fossero per legge obbligati intervenire regolarmente i figli della povera gente, compatibilmente alle loro faccende, tanto il giorno che la sera, ed i maschi separati dalle femmine; il popolo crescerebbe probo, laborioso, e forte, e sarebbero forse meno stivate le prigioni, e gli ospedali; e così tolto via il germe della corruzione non allagherebbe questa in pantano come al presente, nella quale avevano saldamente basato i loro troni le triste signorie forensi. Si educi e nutrichi veramente all'uso italiano lo spirito infantile della germogliante generazione, anche con severità bisognando; sia assolutamente prosritto il lubrico andazzo che i fanciulli, e singolarmente le fanciulle, vadano a zonzare di giorno e di notte, e la civiltà e saggezza fiorentina saranno davvero insegnamento e stimolo altrui di nobile emulazione. Così molti giovani, e massime fanciulle popolane virtuose e dabbene e abbastanza instrutte potrebbero essere elette a maestre delle loro povere consorelline; come gli altri potrebbero insegnare agli accorti e perspicaci ragazzi della città i doveri del cittadino libero, e instillare nei cuori tenerelli il sentimento profondo dell'amore di patria, e della onestà, facendo loro abor-

rare il vizio e la corruttela, causa perpetua di fiacchezza e di schiavitù. — Io sono d'avviso che anche al Governo, queste qui non parranno utopie impraticabili, nè farebbe ostacolo la non piccola e nuova spesa, trattandosi di tanto bene pel paese, e della moralità religiosa del popolo verso Dio e la Patria.

ARTICOLO COMUNICATO

Pochissimi amici dell'Avvocato Giuseppe Mazzoni informati, alla vigilia delle elezioni, che egli non avrebbe ricusata la candidatura di Prato si adoperarono perchè fosse prescelto fra gli altri che erano già in predicamento; ed in poco più di 24 ore poterono raccogliere 93 voti senza promettere cose grandi per attirarsi il partito degli elettori come pubblicamente si diceva essere stato fatto per altro candidato, ora e nelle elezioni precedenti, cioè.

1. *La divisione del territorio comunitativo in due amministrazioni, separando la campagna dalla città.*

2. *La riunione di due condotte mediche della campagna in una sola condotta per premiare chi si era sbracciato a raccogliere voti per quel candidato.*

3. *La demolizione del cammino dello stabilimento metalurgico della Briglia, cui dalla credulità della bassa gente, secondata o fomentata da scaltri soggetti, si attribuisce la malattia dell'uva.*

4. *E la sovvenzione di Scudi 80,000 per la costruzione di una strada rotabile fino a Vernio.*

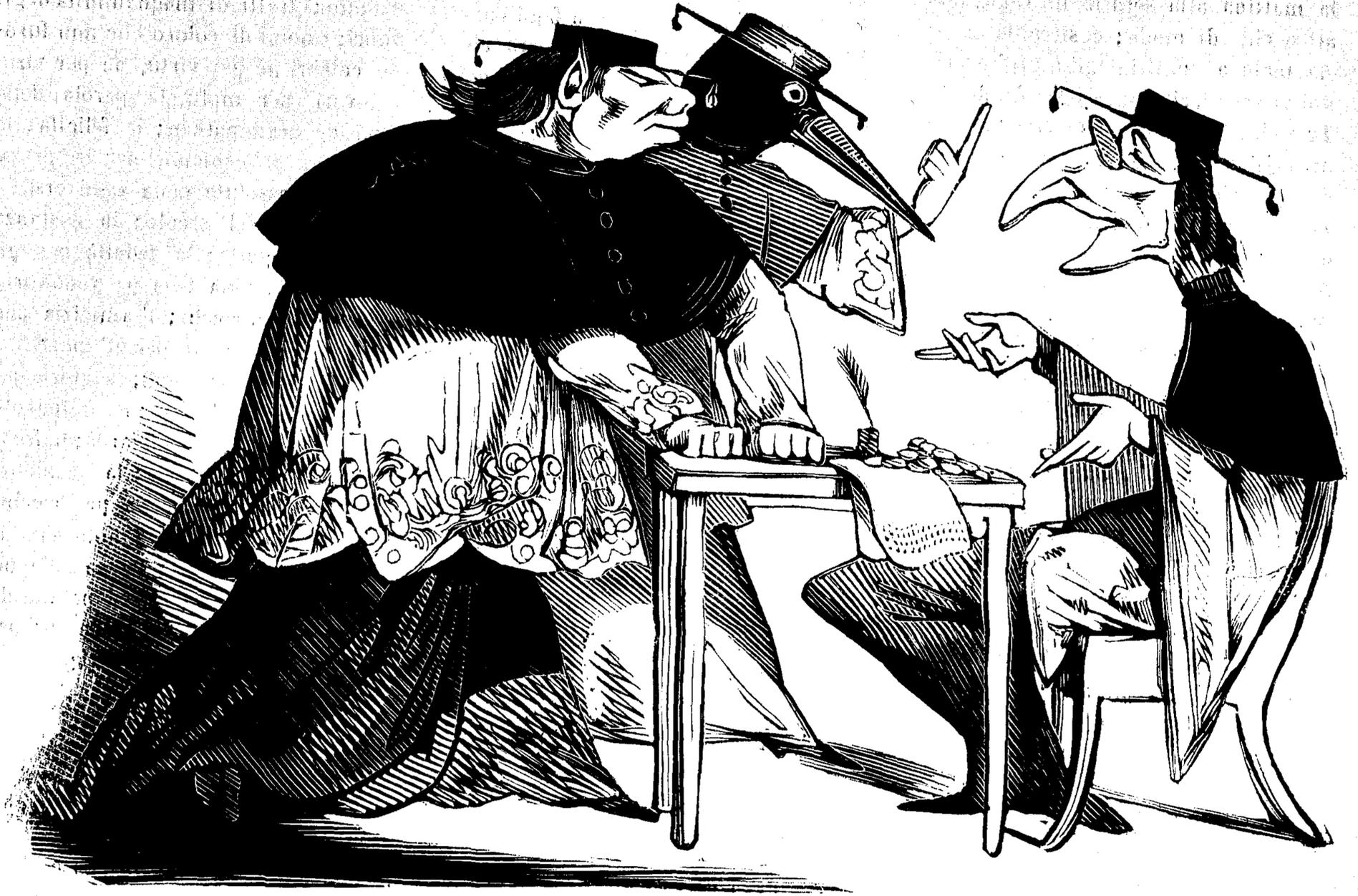
A riunire 93 voti in favore del Mazzoni bastò il dire che egli non avrebbe ricusato di accettare la rappresentanza del Distretto. Se questa notizia si fosse potuta diffondere almeno otto giorni avanti è evidente che il Mazzoni sarebbe stato eletto a gran maggioranza.

SCENE POPOLARI

L'INCONTRO DI DUE SERVE

- O Assunta!
- O Gigia; t'ho ritrovata dopo tanto! O in mercato 'un vieni più a far la spesa?
- No; da quando mutai servizio....
- Come t'anne sta più in Gualfonda da quella vecchiaccia che la fece morire il marito di gelosia?
- 'Gli è du' mesi, quando si arriva al sei di quest'altro.
- Senti 'icchè tu mi dici!.. Ha' migliorato almeno?
- A fatica sì, ma a mangiare no. Sto con un impiegato che ha moglie e du' figliuole, e che 'un ne guadagna tanti per mangiare.
- Allora 'un tenga serva, il corbellone!
- E a farla apposta, a senti' loro, è potrebbon tenere anco i' servitore. Figurati, i' padrone e' va da sè a far la spesa, per paura ch' i' 'un gli mangi qualcosa: e poi che bella spesa! Carne rifatta, fagioli, cavolo... e dal desinare bisogna levare anco la cena.
- Vino lo bevono?

SCEMANO L'ENTRATE E RESTANO I VIZI



- Per noi la Religione è la borsa, capisci?
- Badiamo, che se v'è di questo passo, non si abbia a fare la morte del Conte Ugolino.
- Allora facciamoci la nostra parte e andiamo in Turchia.

— Eh! e' dicono che gli fa male!

— Il prezzo 'ero?

— Brava: perchè un giorno che gliene regalarono du' fiaschi, 'un gli fece male sai allora!

— O le figliuole i' che le fanno? le 'un fanno nulla?

— Tra la mamma e le figliuole, le fanno a chi ha meno giudizio. Dalla mattina alla sera le 'un ragionano altro che di mode; e siccome e' si sta male a quattrini gli è tutt' un rivoltar vestiti, rilavar guanti e far debiti. Tu vedessi il giorno che riscotono la provvisione... e 'un mette erba; c' è proprio la processione; e con che manieraccia le ricevono chi avanza; e' pare che le sien loro che avanzano. Almeno le facessino il saldo; son sempre acconti!

— Allora tu starà male davvero. Già tu se' anco dimagherata.

— T' anderesti a male anco te.. poco salario e il pan pesato... e di nulla, nulla: *Vo' un siete buona che a mangiare!* Le 'un mi piglian con le buone altro che quando le mi mandano a piglià' la roba a credenza.

— Poera Gigia!

— Quando poi vien gente a fagli visita... tu le sentisti... *Ci vogliamo fare un abito; vogliamo prendere un palco alla Pergola; vogliamo dare una festa; e io, da me da me, i' dico; con que' tanti!* Una sera la fù buffa, le invitonno gente, e in casa 'un v'era nè quattrini nè olio.

— E allora?

— Le mandono a accomodare l'orologio.

— Come accomodare?

— Gua' a accomodare, vuol dire in pegno 'ntendi?

— Oh sudice vere! Senti per le spaconate cosa le fanno! Io poi ho dimolta fatica ma ho anco dimolti incerti.

— Con chi tu stai?

— Sto con du' sposi di fresco, moglie e marito.

— O i' che fa il tu' padrone?

— I' credo ch' 'un faccia nulla.

— Allora gli avranno dell' entrate?

— Se mai la padrona, ma lui 'un credo... Basta faccian cosa vogliono,

i' 'un c' entro... sicuro, liscia liscia la 'un n'è, lo veggo anch' io!

— Quanto ti danno di salario?

— Otto lire, e con le mancie sono anche sedici.

— O le mancie come tu fai a farle?

— Figurati; quasi tutte le sere i' padrone e' torna tanto tardi ch' i' 'un lo sento nemmeno, e siccome v' è dei signori che gli dispiace vedè' la padrona restà' sola, e' vengono a fagli conversazione, e 'un passa una sera ch' 'un vogliono fa' delle cene o piglià' dei ponci, paste... e però son sempre a spendere. Chi mi manda a piglià' quella cosa, e chi quell' altra, e 'un passa volta che il resto 'un me lo diano a me.

— Ma 'gli ha da essere dimolto strapazzo però.

— Per codesto sì; bada lo riconoscono veb! anche la padrona tante volte la mi dice: 'Un importa che tu corra tanto; tu po' fare adagio quanto tu voi, in ogni maniera i' 'un resto sola... Tu ridi? Perchè?..

— Eh pensavo a una cosa: allora sicuro, guà... Dimmi e il damo ch' è sempre i' medesimo?

— Eh! n' ho mutati tre o quattro; ma questo i' 'un lo lascio.

— Di che truppa 'gli è?

— Di quelli che corrono colle penne, e appena che sorte mi sposa subito.

— Quanto e' ci ha a finire?

— Sett' anni e undici mesi; e i' tuo?

— Che! 'un n' aveo mai da dagli nulla, e mi lascio.

— Lo credo, senza nulla.. Se tu muti servizio te lo trovo io.

— Se mi riesce te lo so dire. O ti lascio, sai; i' 'un vo' che i padroni credino che mi trattengo a discorrere. Domenica, son libera, doe ti trovo?

— In Piazza della Signoria, intanto ti farò vedere i' mi' damo. Non mancare ve'.

— No, no, vengo di certo Addio.

FANFULLA

COSE VARIE

— *Cose ignote.* Ignoto è il numero degl' ignoranti, quello degl' impostori, quello de' palloni editi ed inediti; il futuro; il cholera; il rimorso pe' giusti; l' amore per le anime basse; l' onore pe' codardi. Ignoti sono... i fatti dell' antichità; gli anni de' vecchi alla moda; quelli delle donne; i numeri del otto; i tratti di magnanimità degli amici; i nomi di coloro che non furono celebri nè per virtù, nè per vizii, i doveri per molti, la parola delle sciarade drammatiche; la felicità, la modestia pe' cantanti, per le prime ballerine assolute o da assolversi, e pei saccenti del secolo; la costanza per le fanciulle; la fedeltà per gli amanti; la buona fede pe' venditori; la miseria pei ricchi; l' amicizia per gli egoisti; la virtù per gl' ipocriti.. la viltà pe' cuori nobili; la gloria pe' vili; la pace dell' anima pe' colpevoli, la filantropia per gl' infingardi; la frode per gli uomini onesti; la prudenza pe' fanciulli; la bellezza pei ciechi; la civiltà pe' facchini. Ignote sono le grandezze pe' poveri; le malattie pe' medici; le grandi imprese pe' timidi; le dee nelle poesie del giorno pe' pedanti; i pedanti per la storia.

TEATRI DI FIRENZE

BORGOGNISSANTI — Compagnia Guagni e Bon, con aggiunta di dilettanti della fabbrica di Firenze. L' unica risorsa per questa torma di gente senza capo nè coda, è che il carnevale finisca presto, e che la signora Bon tralasci di cantare e studi se vuol fare la comica.

TEATRO GOLDONI — Compagnia Cannelli. Si pregano tutti quelli che hanno sentito per l'addietro il signor Stenterello Cannelli a non prendersi l' incomodo di tornare a sentirlo se non ogliono uscire dal teatro annoiati. Cosa ne pensa la signora Paolina Conti che ha sempre guadagnato più del signor Lorenzo stando in sua compagnia? aspetto la risposta per quest' altro numero.